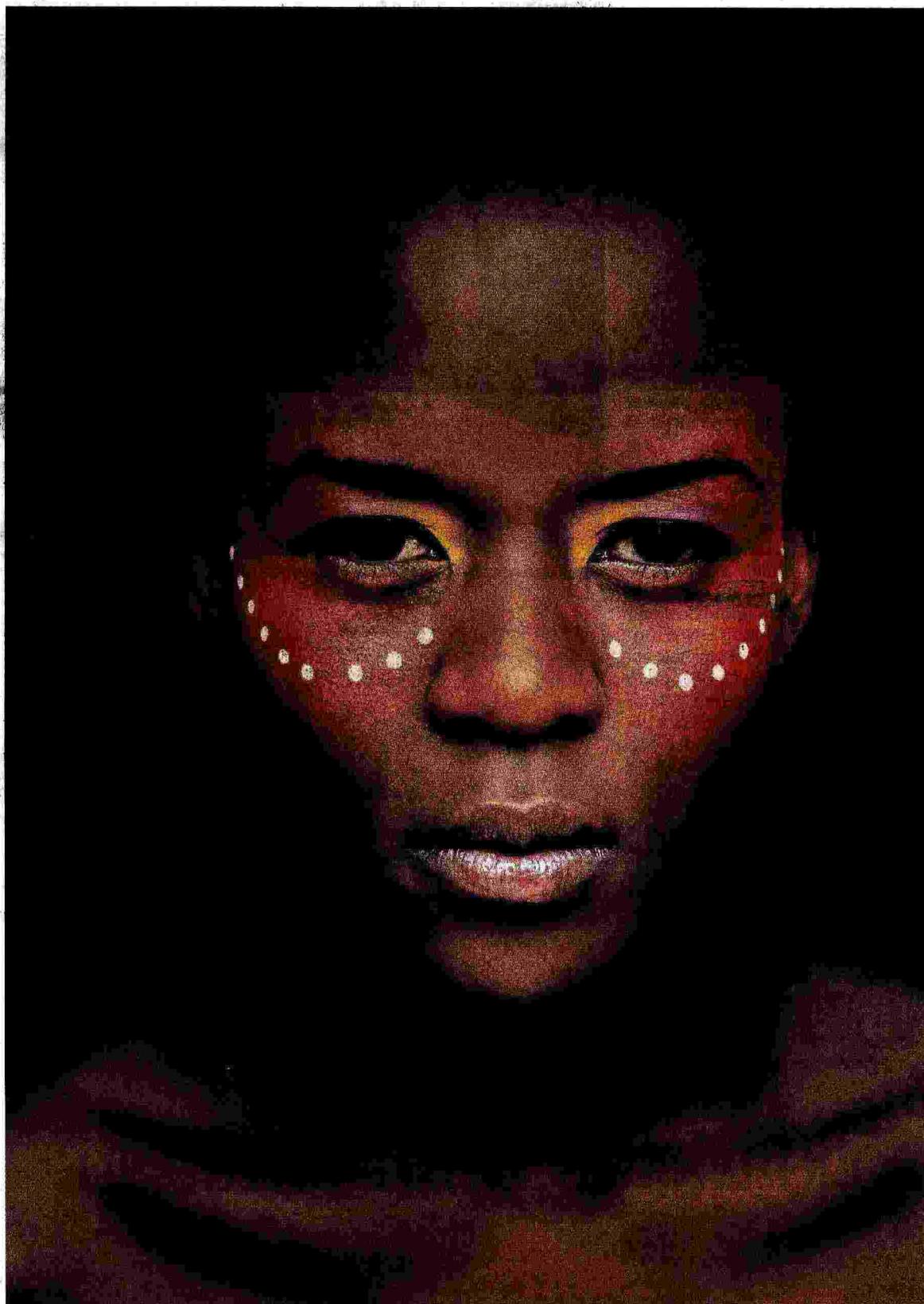


## Mamma Africa: da dove viene il nostro Dna P.17-19



**La lectio del genetista.** Guido Barbujani spiega come gli studi sul codice genetico hanno stabilito che discendiamo da una comunità etiope: il Dna del Vecchio Continente è dunque africano.



# **Il Dna dell'Europa è africano**

**Anticipiamo la lectio che il genetista  
e scrittore Guido Barbujani terrà sabato  
al Festival della Mente di Sarzana**

# I nostri antennati? Erano africani

Dal punto di vista genetico, gli europei sono un mosaico di componenti

*Centomila anni fa mentre l'Europa era dei Neanderthal, dalle parti dell'Etiopia c'era già gente con un cranio come il nostro*

**Q**ualcuno penserà che questo titolo è uno scherzo, oppure, come si usa dire adesso quando ci scappa una scemenza, "una provocazione". Non lo è. "Gli africani siamo noi", credo, quanto di più onesto si possa dire sulle nostre origini e sulle migrazioni che hanno portato un piccolo gruppo di creature, affamate e a un pelo dall'estinzione, a colonizzare l'intero pianeta. Ma per capirci è meglio fare un passo indietro. Qualche anno fa mi hanno invitato in India, al Centro ricerche di biologia molecolare di Hyderabad: un complesso dall'aria sovietica in un magnifico parco. Le tinte da caserma dei muri contrastavano vivacemente con i verdi e gli arancioni della vegetazione, manco a dirlo rigogliosa, e al cancello le sentinelle ci facevano il saluto militare. La notte si dormiva poco: un po' per il cambio di fuso orario, molto per via del rumore di motori e clacson, che penetrava dappertutto e non smetteva mai. Andare in India a cercare la pace come si faceva negli anni Settanta, pensa-

**Barbujani** vo in quelle ore insonni, sembrava sensato come andare a cercare la gioia di vivere ad Auschwitz. Mi addormentavo verso le due; poco dopo, al primo richiamo del muezzin, qualcuno infilava sotto la porta il giornale del mattino. Ho una passione incontrollata per i giornali. Quando sono all'estero seguo la politica locale, la cronaca nera, la cronaca rosa e lo sport. Certe mattine era lo *Hindustan Times*, altre *The Hindu*; attribuisco la mia preferenza per il primo agli echi salgariani di quel toponimo obsoleto, Hindustan. Fatto sta che ancora intontito scendevo dal letto e mi mettevo a leggere. Così un giorno, sul far dell'alba, ho scoperto che anche in India si discute dell'ampliamento dell'Unione Europea. Un giornalista dello *Hindu* si chiedeva infatti chi sarebbero i veri europei, quelli che hanno diritto a decidere chi altro possa entrare nell'Unione. L'autore insinuava che l'apertura alla Turchia, sponsorizzata da George W. Bush, avrebbe ridotto l'Europa a un'accozzaglia di paesi incapaci di coordinare una politica comune, e citava l'ex commissario Chris

Testo di  
**Guido**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 074898

Patten, secondo cui gli americani sono gentili a offrire ai turchi un posto in Europa, ma magari anche gli europei vorrebbero dire la loro al riguardo. In quel momento mi è venuta un'idea che, lì per lì, mi è sembrata brillante. Io lo so chi è il vero europeo, ho pensato: è l'uomo di Neanderthal. Per quasi trecentomila anni ha occupato l'Europa da solo. Aveva uno scheletro diverso dal nostro, il che permette ai paleontologi di identificarlo facilmente. Era più basso di noi, ben piantato, naso grande, fronte sfuggente e niente mento. Cacciava in gruppo, gli piaceva la carne, teneva le sue caverne in deplorabile disordine. Si pensa che il suo cervello, grande quanto il nostro, sapesse elaborare anche idee complicate, visto che forse seppelliva i morti, e forse aveva una sua idea dell'aldilà, se, come alcuni sostengono, in certe sepolture ha deposto fiori.

Da qualche anno, con le nuove tecniche di studio del DNA, abbiamo capito che i Neanderthal erano geneticamente diversi dagli europei moderni. Non erano solo fisicamente un po' più bassi e più grossi di noi, avevano anche un DNA differente: erano umani, intellettualmente complessi, un prodotto molto sofisticato dell'evoluzione, ma non erano noi.

#### Un sacco di tempo fa

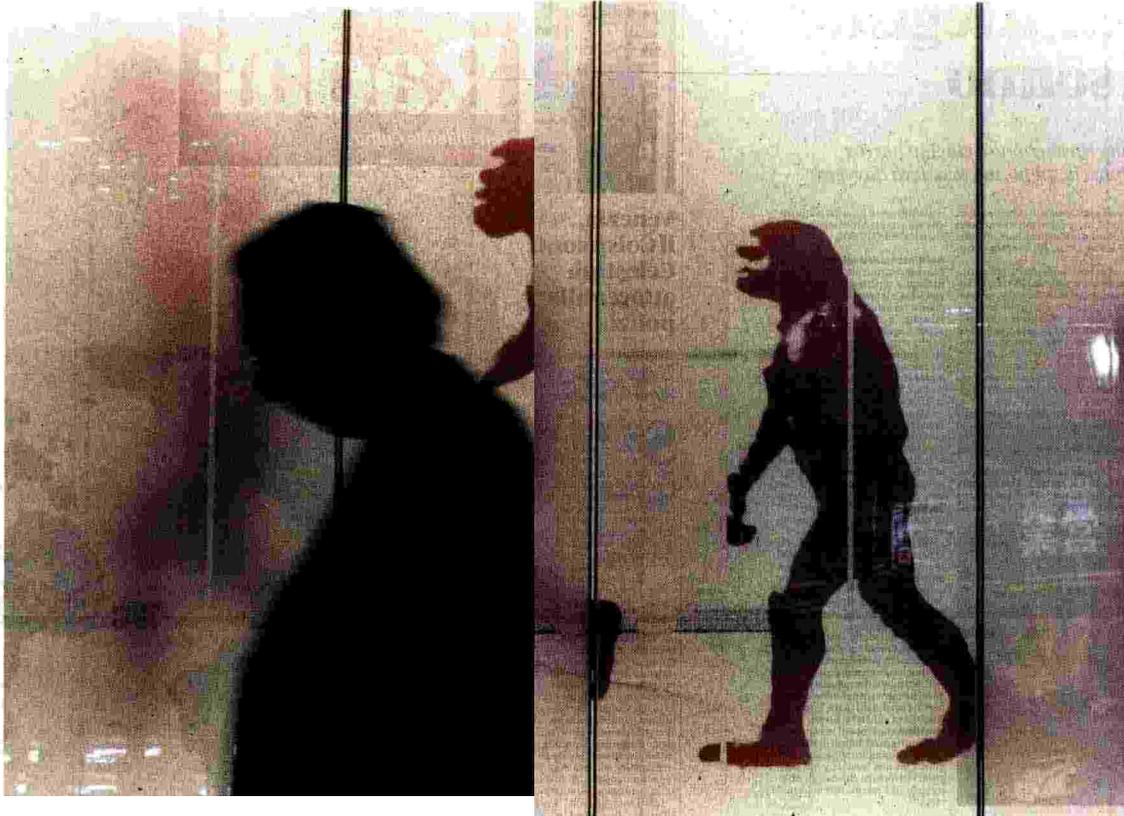
Centomila anni fa, mentre l'Europa era dei Neanderthal, dalle parti dell'Etiopia c'era già gente con un cranio e uno scheletro come il nostro. La vita era dura per tutti. Non sapevano produrre né conservare il cibo, vagavano alla ricerca di qualche animale da ammazzare, scappavano dai posti dove se l'erano vista brutta. Alla fine sono arrivati in Palestina. Da lì, colonizzare tutta la Terra è stata solo questione di tempo. Quarantamila anni fa sono, cioè ci siamo, affacciati alle frontiere sudorientali dell'Europa, e nel giro di qualche millennio sono restati solo loro, cioè noi, mentre i Neanderthal scomparivano. L'Europa è nostra da meno di trentamila anni. Nessuno può dire con sicurezza cosa sia successo durante la convivenza fra i nostri antenati e i Neanderthal. Possiamo immaginare da un lato scontri brutali e cannibalismo, dall'altro coesistenze pacifiche e collaborazione nella caccia al mammut. Facile che sia successo un po' di tutto, visto che stiamo parlando di un arco di tempo di alcuni millenni. Però nella migliore delle ipotesi i neanderthaliani si sono estinti da soli al nostro arrivo, nella peggiore li abbiamo fatti estinguere noi. In un modo o nell'altro, siamo una delle principali cause della scomparsa degli europei, e siamo gli ultimi venuti, gli immigrati africani: immigrati invadenti che alla fine hanno sfrattato i padroni di casa. Dunque in definitiva, se il giornalista dell'*Hindu* mi avesse contattato (cosa che naturalmente non si sognava di fare) avrei potuto dirgli che gli europei, quelli veri, non ci sono più. È passato del tempo, ma continuo a pensare che il mio ragionamento, nato per scherzo, avesse una sua logica: fino a trentamila anni fa chi fossero i veri europei era chiaro, oggi è difficile dirlo; sappiamo molto meglio chi sono i veri africani perché siamo noi.

Volete vedere che faccia ha un immigrato africano? Guardatevi allo specchio. Volete vedere un vero europeo? Troppo tardi, dovevate pensarci 30 mila anni fa. Questi pensieri mi passavano per la testa mentre dalle finestre filtrava la prima luce. E mi sembrava una bella idea, anche se, pensavo, bisogna spiegarla per bene, e spiegandola diventa più complicata. In realtà, pensavo, basta ragionarci un po' su per rendersi conto che concetti in apparenza semplici, gli europei, l'identità europea, non lo sono affatto. E più ci si pensa, più ci si rende conto che la biologia c'entra sì, ma fino a un certo punto. I discendenti dei normanni convivono in Sicilia con i discendenti degli arabi, nelle grandi metropoli i figli degli africani, dei cinesi, dei sudamericani e degli europei viaggiano sugli stessi autobus, la miglior musica raï conviene cercarla a Parigi, la migliore cucina indonesiana ad Amsterdam. Un grande scienziato, Niels Bohr, sosteneva

che il compito della fisica non è scoprire com'è la natura, ma cosa possiamo dire della natura. Allo stesso modo, la genetica non può raccontarci i dettagli della storia umana, che ha lasciato tracce biologiche incerte e spesso ambigue. Ma se ci interessa ciò che possiamo dire della storia dell'umanità, il quadro generale non è oscuro né ambiguo.

I fossili, il DNA, e molti esperimenti, ci dicono chiaramente che i nostri antenati sono arrivati in Europa 40 mila anni fa. All'inizio avranno fatto fatica a sopravvivere al freddo, specie perché presto è cominciata una dura fase glaciale. Ma poi le cose migliorano, il clima si fa più stabile, con una stagione calda e asciutta e una fredda e piovosa: si mettono in moto le forze che porteranno a una vera rivoluzione. Diecimila anni fa, col Neolitico, fa diverse comunità umane si affrancano dalla dipendenza dalla caccia e cominciano a produrre il cibo, addomesticando gli animali e coltivando la terra. Grazie a queste nuove tecnologie la nostra specie disporrà di risorse alimentari sempre più abbondanti e in poco tempo passerà da qualche migliaio a sette miliardi di individui. I primi agricoltori europei non erano veramente europei: l'agricoltura nasce in Mesopotamia e arriva in Europa con un'ondata di migrazione che interesserà tutto il continente. Dopo di allora, è arrivata tanta altra gente: dall'Asia, dalla Siberia, e attraverso il Mediterraneo, che non è mai stato una barriera ma, al contrario, un traffico canale di comunicazione. Dal punto di vista genetico, gli europei sono un mosaico di componenti asiatiche e africane; la nostra identità biologica sta nel non avere un'identità biologica. I sostenitori dell'idea europea, da Altiero Spinelli in poi, offrono un progetto di futuro in cui i conflitti fra nazioni si attenueranno mentre scompaiono i loro confini, gli scambi saranno equi, i più fortunati aiuteranno quelli che lo sono di meno e le diverse identità interagiranno con reciproco profitto. Sono idee eccellenti e le condivido in pieno. Ma basta pensare alla recente crisi greca, ai muri che più di un paese europeo ha eretto o progettato di erigere, per rendersi conto che stanno diventando idee impopolari. Scambi equi significa che i più forti devono smetterla di approfittarsi dei più deboli. Solidarietà significa doversi accollare una parte dei problemi degli altri. Convivere con altre identità significa non poter più fare tutti i propri comodi. È evidente che nessuno oggi prova seriamente a mettere in pratica questi sani propositi, e anzi, da Berlino a Budapest, da Londra a Helsinki, ci si vanta del contrario. Così, all'idea di una futura unità europea si contrappone la riproposizione del passato: purtroppo, di un passato che non è mai esistito, sereno e tranquillo, con le piccole patrie che se la cavano bene nel loro pacifico tran-tran, frontiere sigillate e i nipoti che crescono secondo i valori ereditati dai nonni: religione e farsi gli affari propri. È banale, ma vale la pena di ripeterlo: questa Italia, questa Europa, non sono mai esistite. E anche se lo fossero, ricrearle oggi sarebbe impossibile. Sono già successe troppe cose, siamo già troppo cambiati. Come dice la canzone di David Byrne (*This must be the place*), vorremmo tornare a casa, là si che tutto si sistemerebbe; ma a casa, a quanto pare, ci siamo già, e bisognerà scovare qualche altra soluzione. Anche se riuscissimo a fermare l'immigrazione (e come, poi?), anche se uno sviluppo meno iniquo riducesse la distanza fra ricchi e poveri e con essa la spinta a cercare un futuro emigrando, la società in cui viviamo si è già trasformata. Bisogna fare i conti con la sua accresciuta complessità. Nessuno ha la soluzione a portata di mano, siamo tutti inesperti, ma il futuro sarà per forza molto diverso dal passato. Aggrapparci alle nostre vecchie identità non ci aiuterà a costruirlo.

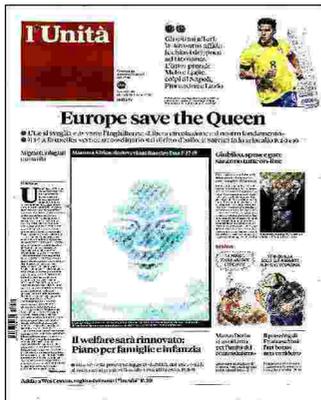
(Questo testo deriva in parte da due capitoli di *Europei senza se e senza ma*, pubblicato dall'editore Bompiani).



**Lo schema evolutivo. I passaggi del percorso umano in un murale.**  
FOTO: ANSA



Il 9 novembre uscirà per Salani "Olga di carta", il nuovo romanzo di Elisabetta Gnone, ideatrice della serie "W.I.T.C.H." per Disney.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.